

DOLORES ROSS  
Università di Trieste

## Verbi in serie: una prospettiva tipologica

Nel suo ultimo studio, *Cuestiones de traductología. Español e italiano*, Carmen Sánchez Montero ha indagato su vari aspetti linguistici che distinguono la lingua spagnola da quella italiana. Per esempio, fa riferimento alla frequenza della diatesi passiva in italiano rispetto a quella spagnola (2003: 42, 95-96, 145) e alla posizione postnominale dell'aggettivo spagnolo (39-40). Menziona, ma soltanto incidentalmente, la maggiore propensione della lingua spagnola a ricorrere a perifrasi verbali: queste superano le perifrasi italiane non solo dal punto di vista numerico, ma anche in termini di frequenza. Infatti, laddove lo spagnolo usa perifrasi verbali, l'italiano spesso si accontenta della forma verbale semplice o altrimenti ripiega sul registro avverbiale (Sánchez Montero 2003: 94). A questo contrasto Carmen ha dedicato il suo studio *Perifrasis verbales en español e italiano*, edito nel 1993.

Nel presente contributo mi propongo di approfondire questo argomento, coinvolgendo nel confronto altre lingue, sia del gruppo germanico occidentale sia di quello romanzo occidentale. Per capire meglio i meccanismi coinvolti nelle 'preferenze' linguistiche, farò riferimento soprattutto ad autori che operano nell'ambito della tipologia linguistica.

### 1. Verbi e avverbi aspettuali

La perifrasi verbale è costituita da un verbo di supporto, una specie di ausiliare, aggiunto a un verbo principale nella forma infinita. È tipicamente deputata a trasmettere informazioni di natura tempo-aspettuale, affini a quelle trasmesse dai tempi verbali (Bertinetto 1991: 130)<sup>1</sup>. Le perifrasi verbali includono quelli che Giacalone Ramat (1998b: 119) e Lehmann (1990) chiamano verbi aspettuali.

Sánchez Montero (1993: 3) afferma che la lingua spagnola si serve 'con frecuencia' delle perifrasi verbali, 'para expresar las distintas modalidades del aspecto – *incoativo, durativo, perfectivo, reiterativo*, etc. – u otros valores como

---

<sup>1</sup> Le perifrasi verbali tipiche delle lingue romanze mostrano molte affinità con i 'serial verbs', che rispetto alle prime formano una categoria sovraordinata. I verbi seriali sono soprattutto diffusi nelle lingue non europee (cfr. Givón 1991), ma sono usati anche in afrikaans, lingua derivata dal neerlandese, parlata nel Sudafrica.

el temporal..., el modal...; mientras la italiana acude con menor frecuencia a la perífrasis’.

In questo campo l’italiano è dunque deficitario rispetto allo spagnolo: in alcuni casi non dispone di una forma perifrastica (per es. lo spagnolo *acabar de* + inf., in italiano reso con l’avverbio *appena*), in altre istanze la perifrasi italiana è sottoposta a forti restrizioni semantiche e sintattiche: è il caso di *ir* + *gerundio*, solo formalmente analogo all’italiano *andare* + *gerundio* (Sánchez Montero 1993: 5).

Questa carenza italiana emerge anche dal confronto con il portoghese, per cui chi traduce dal portoghese in italiano si trova con problemi di traduzione ‘di un grande numero di perifrasi impiegate in portoghese’ (Pippa 2004: 43).

Se invece il confronto interlinguistico si estende alle lingue germaniche, il quadro cambia sostanzialmente: la carenza della lingua italiana in fatto di perifrasi verbali si trasforma quasi in una situazione di ricchezza. Le lingue romanze infatti manifestano una maggiore grammaticalizzazione della categoria dell’aspetto rispetto a quelle germaniche, affidando ai verbi perifrastici l’espressione di diversi tratti aspettuali che invece le lingue germaniche affidano alla classe avverbiale. Fa eccezione la lingua inglese, che in questo settore come in molti altri della lingua, tiene un comportamento ambivalente<sup>2</sup>.

Questo contrasto è stato notato da vari linguisti e studiosi della traduzione che lo hanno documentato talvolta con grande dovizia di particolari. Per esempio, Truffaut (1983), Malblanc (1980) e Tesnière (1976) offrono un confronto dettagliato tra francese e tedesco, Reiss (1978) riporta esempi per la coppia linguistica tedesco-spagnola. In Ross (2000, cap. 3) si trova un ampio elenco di esempi che coinvolgono varie lingue germaniche e romanze. Lehmann (1990) presenta uno studio, condotto nell’ambito della tipologia linguistica, sui verbi aspettuali spagnoli e gli avverbi aspettuali del tedesco.

Per esempio, per indicare l’aspetto incoativo, l’italiano ha verbi aspettuali come *prendere a*, *cominciare con/per* + INF, lo spagnolo si serve di *comenzar a*, *empezar a*, *ponerse a* (Sánchez Montero 1993: 27), il francese usa *commencer par* (Truffaut 1983: 161, Tesnière 1976: 304). L’inglese ha verbi come *start to*, *take to* (Hopper 1991: 23) accanto a *begin*. Anche il neerlandese e il tedesco dispongono di verbi aspettuali, ma danno la preferenza a costruzioni più semplici, con avverbi come ted. *anfangs* (Truffaut 1983: 161) e nl. *aanvankelijk*, *eerst* (‘inizialmente’).

Per indicare la fase terminativa o conclusiva di un’azione o di un evento, le lingue romanze hanno una scelta abbastanza ampia tra verbi e avverbi. Per esprimere semplicemente la conclusione dell’azione o dell’evento, lo spagnolo

<sup>2</sup> L’inglese appartiene chiaramente alle lingue germaniche, ma ha subito molti cambiamenti nel corso dei secoli: ha adottato cioè tratti tipici delle lingue romanze perdendo molto del suo carattere germanico (Blake 1996: 31).

usa *terminar de* + INF, come l'italiano *finire di* (Sánchez Montero 1993: 58). Quando si vuole esprimere la fase finale di un processo, magari aggiungendo connotati di carattere emotivo, lo spagnolo usa *acabar por*, *terminar por* + INF, accanto agli avverbiali *al fin*, *por fin*, *al final*. La stessa situazione si nota per l'italiano, che ha verbi come *finire per*, *finire con* oltre ad avverbi come *finalmente*, *infine*, *alla fine* (Sánchez Montero 1993: 59). Il portoghese dispone di due perifrasi 'relativamente frequenti' (Stolz 1987: 294). Le lingue germaniche invece ricorrono più che altro alla classe degli avverbi, come ted. *schliesslich* (Lehmann 1990: 177) e nl. *uiteindelijk*, *tenslotte* ('infine'). L'inglese tuttavia sembra dare la preferenza ai verbi aspettuali, tra cui *end up* + V-ing (Lehmann 1990: 177).

Per indicare il passato recente, lo spagnolo dispone nuovamente di una forma perifrastica, *acabar de* + INF, usata con grande frequenza (Sánchez Montero 1993: 53 e 2003: 95). Anche il francese ha con *venir de* una perifrasi saldamente grammaticalizzata. L'italiano invece, essendo sprovvisto di mezzi verbali, ricorre alla classe avverbiale con forme come *appena*, proprio come fanno le lingue germaniche (nl. *zonet*, *zojuist*, ted. *soeben*, *gerade*; cfr. per il tedesco Lehmann [1990: 176-177] e Reiss [1978: 65]).

L'aspetto continuativo, che è stato grammaticalizzato in molte lingue del mondo, trova una forte espressione nelle lingue romanze. L'italiano usa verbi come *continuare a* + INF, lo spagnolo si serve di *seguir/continuar a* e addirittura non possiede un avverbio per marcare l'aspetto continuativo (Lehmann 1990: 177). Il neerlandese invece ricorre ad avverbi quali *voortdurend*, *nog steeds*, *alsmaar* ('tuttora', 'continuamente'), perché la forma perifrastica del verbo risulterebbe pesante, poco economica e troppo letteraria. Lo stesso vale per il tedesco, che si serve di avverbi come *immer noch* (Lehmann 1990: 177). L'inglese invece ha diversi verbi a disposizione, come *continue to* + INF, *go on* + INF, oltre a *keep (on)* + V-ing (Hopper 1991: 23).

Per quanto riguarda l'aspetto progressivo, molto simile a quello continuativo, la lingua inglese supera ampiamente le altre lingue nell'uso del verbo *be* + V-ing, avendo completamente grammaticalizzato l'espressione di questo aspetto (Bertinetto *et al.* 2000: 517). Lo spagnolo e il portoghese usano l'apposita perifrasi verbale con maggiore frequenza rispetto all'italiano, dove *stare* + gerundio, benché molto diffuso, 'alterna liberamente con la corrispondente forma semplice' (Simone 1993: 59); infatti, la forma *stare* non ha raggiunto la condizione di verbo copula come lo spagnolo *estar* (Bertinetto *et al.* 2000: 521). Il francese ha una perifrasi, *être en train de* + INF, che è piuttosto ingombrante, paragonabile alla perifrasi neerlandese che, costituita dal verbo 'essere' + PREP + infinito sostantivato, subisce una forte competizione da parte di avverbi quali *net* o *juist* ('proprio in questo momento'). Il tedesco che, secondo Lehmann (1991: 513), è una delle lingue più povere in quanto alla

categoria dell'aspetto, non conosce una forma perifrastica e ricorre ad avverbi quali *gerade*. In tutte le lingue germaniche, fatta eccezione per inglese, islandese e frisone occidentale, l'aspetto progressivo non costituisce una categoria obbligatoria (Thieroff 2000: 278).

## 2. Percorsi di grammaticalizzazione

La grammaticalizzazione di determinati verbi, che da verbi lessicali evolvono in ausiliari o quasi-ausiliari, è un fenomeno diffuso nelle lingue del mondo. Anzi, lo sviluppo di ausiliari è una manifestazione prototipica del fenomeno della grammaticalizzazione (Giacalone Ramat 1998b: 118).

Quando una lingua sviluppa degli ausiliari, i primi candidati ad essere reclutati sono, oltre ai verbi copula, i verbi di moto e quelli di locazione: 'there is often a synchronic and/or historical connection between aspect marking and location/direction marking', come osserva Payne (1997: 244).

Anche i verbi di posizione o di postura ('posture verbs') *stand*, *sit*, *lie* (in nl. *staan*, *zitten*, *liggen*, in it. *stare in piedi*, *stare seduto*, *stare disteso*<sup>3</sup>) possono essere un target privilegiato per la promozione a operatori grammaticali. Il percorso di grammaticalizzazione è il seguente:

*posizione > uso locativo/esistenziale > uso aspettuale*

Se vengono usati come ausiliari, i verbi di posizione possono classificare un soggetto in termini di postura e funzionare allo stesso tempo come marcatori di tempo/aspetto/modalità (TAM); possono però anche non lasciare traccia dell'originale significato di postura (Newman 2002b: 12-16). In molte lingue i verbi di postura vengono estesi in base al profilo spaziale per marcare l'aspetto progressivo o abituale (Newman 2002a: viii). Così, in alcune lingue romanze il verbo 'stare' si è trasformato in un indicatore di aspetto progressivo o durativo, ma viene utilizzato anche per marcare l'azione ingressiva con valore di imminenzialità (it. *stare per*, sp. *estar al/para* + INF).

In inglese nessuno dei tre verbi *sit*, *stand* e *lie* ha subito una grammaticalizzazione che permetta loro di fungere da ausiliari (Newman 2002b: 21). In neerlandese invece, i tre maggiori verbi di posizione *zitten*, *staan* e *liggen*, che denotano rispettivamente la posizione seduta, eretta e distesa, vengono ampiamente sfruttati come marcatori di aspetto. In combinazione con

<sup>3</sup> Nelle lingue romanze mancano i verbi semplici per indicare la postura (fr. *être assis*, *debout*, *allongé*, it. *essere seduti*, *in piedi*, *disteso*). Tale mancanza è da collegare alla forte staticità dei verbi di postura, che proprio per questo motivo sono considerati meno tipici per la classe verbale. Il ricorso ad aggettivi o participi passati è consistente con il carattere periferico di questo tipo di verbo (Newman 2002b: 4).

un complemento all'infinito acquisiscono un valore aspettuale progressivo e/o abituale, significando sostanzialmente 'fare un'attività trovandosi in una certa postura', come in *ik zit te lezen* ('sto leggendo'), *ik sta te wachten* ('sto aspettando'), *ik lig te luisteren* ('sto ascoltando') (Lemmens 2002: 134). La perifrasi con *zitten* è quella che si presenta più spesso senza connotati posturali (Newman 2002b: 15-16); in altre parole, è meno soggetta a ritenzione semantica<sup>4</sup>.

I verbi di locazione, vale a dire i verbi che significano 'soggiornare', 'stare in un determinato luogo', tipicamente evolvono in ausiliari della forma progressiva (Matisoff 1991: 415). È il caso del locativo/durativo neerlandese *blijven* ('rimanere') usato come forma progressiva, come in *hij blijft praten* ('continua a parlare')<sup>5</sup>.

Anche i verbi di moto o di direzione, specie i verbi che significano 'come' e 'go', hanno un grande potenziale di grammaticalizzazione (Matisoff 1991: 448). L'uso di verbi di movimento per integrare forme perifrastiche 'è notoriamente una caratteristica romanza', afferma Simone (1993: 59). Significativo in italiano è l'uso del verbo *tornare* per esprimere l'iteratività (come in *tornare a spendere*, *tornare a sorridere*). Lo spagnolo si serve soprattutto di *volver*, come risulta dai numerosi esempi raccolti da Sánchez Montero (1993: 131-133).

L'uso del verbo 'andare' per esprimere il futuro, si basa su una metafora spazio-temporale ben nota nelle lingue del mondo. Lo si ritrova per esempio in inglese, francese e neerlandese, come in: *I am going to write a letter*, *je vais écrire une lettre*, *ik ga een brief schrijven*. Ecco un esempio recente tratto dalla stampa neerlandofona:

*Nederland kan afscheid gaan nemen van een van 's werelds roemrijkste luchtvaartmaatschappijen (Elsevier 4.10.03)*<sup>6</sup>.

(I Paesi Bassi possono [FUTURO] congedarsi da una delle compagnie aeree più gloriose del mondo).

<sup>4</sup> Per Booij (2002: 203) il verbo *zitten* 'has bleached into a purely aspectual meaning'.

<sup>5</sup> Diversamente dai verbi di postura, l'aspettuale *blijven* non richiede l'uso della preposizione (*te*) davanti all'infinito e denota pertanto un avanzato stadio di grammaticalizzazione. Il verbo può anche esprimere una modalità predicativa che in italiano viene resa da perifrasi come 'persistere a', 'ostinarsi a'.

<sup>6</sup> Un totale offuscamento del significato di moto si ha nel neerlandese parlato nella ex-colonia Suriname ('Surinaams-Nederlands') che usa forme con doppia presenza del verbo, del tipo *Ik ga weggaan hoor*, 'partirò' (Snijders 2002: 200). Anche i registri colloquiali del fiammingo manifestano una completa grammaticalizzazione del verbo *gaan*, come in *gaat ge gaan rennen?* 'Ti metti a correre?' (Ross 2000: 74). Dahl (2000: 315) osserva che nelle lingue romanze occidentali il futuro perifrastico con 'andare' sta gradualmente rimpiazzando quello più vecchio di tipo flessivo: si tratterebbe di un caso di degrammaticalizzazione.

Anche il portoghese e lo spagnolo sono molto familiari con questo uso. L'italiano invece non dispone di una perifrasi alla pari di *aller/ir* (Bertinetto 1991: 153).

In spagnolo il verbo *ir* seguito da gerundio indica l'aspetto durativo (Sánchez Montero 1993: 75), come in portoghese (Pippa 2004: 42), con applicazioni e usi molto più estesi rispetto a quelli della perifrasi italiana *andare* + gerundio<sup>7</sup>. Si tratta del resto di un tipo di grammaticalizzazione che si osserva in poche lingue (Heine 1993: 36). In italiano *andare/venire* può essere usato anche come ausiliare del passivo, ma soltanto con determinati verbi, formando dunque un paradigma difettivo (Giacalone Ramat 1998b: 119).

### 3. Fenomeni associati alla grammaticalizzazione

Molto si è discusso e si continua a discutere sui fenomeni che accompagnano e determinano la grammaticalizzazione. Due cambiamenti che sono sempre associati al processo di grammaticalizzazione sono la riduzione fonetica e l'offuscamento semantico ('semantic bleaching', detto anche generalizzazione): cfr. Haiman (1991: 153-154) e Lehmann (1991: 501) *inter alia*. L'offuscamento semantico implica da una parte perdita di tratti semantici concreti, dall'altra riduzione a un nucleo semantico più astratto (Heine 1993: 89).

La conclusione logica di questo processo di riduzione fonologica e semantica è una completa perdita (Lehmann 1991: 501). Infatti per Croft (1991: 129 e 143) gli ausiliari rappresentano uno stadio intermedio o 'transitorio' in un percorso di grammaticalizzazione che porta presumibilmente alla riduzione finale ad affisso verbale<sup>8</sup> (uno stadio intermedio è la riduzione a clitico, cfr. Newmeyer 2000: 102). Un esempio spesso citato nella letteratura è quello del verbo 'avere' in latino, che è stato grammaticalizzato trasformandosi in affisso del futuro nelle lingue romanze (fr. *aimera*, it. *amerà*), pur continuando a

<sup>7</sup> *Venire/andare* + gerundio sono costrutti ben documentati fin dall'italiano antico, di cui però relativamente poco è rimasto nella lingua moderna: solo una manciata di verbi può associarsi a questo verbo supporto. In qualche maniera dunque si è interrotto il processo di grammaticalizzazione, forse a causa della ritenzione semantica: i verbi *andare* e *venire* 'hanno conservato fino ad oggi tracce del valore semantico dei verbi di movimento', raggiungendo solo uno stadio intermedio di grammaticalizzazione (Giacalone Ramat 1998a: 442).

<sup>8</sup> Nelle lingue germaniche l'apofonia, cioè l'alternanza fonologica, e la suffissazione /affissazione (-*ed* in inglese, -*de/-te* in neerlandese) servono per formare il tempo passato dei verbi: ambedue rappresentano strati più antichi di grammaticalizzazione. Le costruzioni perifrastiche usate per marcare vari tipi di aspetto e aspettualità sono tipiche dello strato più recente di grammaticalizzazione (Hopper 1991: 24).

fungere come verbo indipendente (fr. *avoir*, it. *avere*) (Greenberg 1991: 309) e come ausiliare della forma perfettiva.

I verbi supporto che si inseriscono nelle perifrasi verbali possono essere considerati dei ‘quasi-ausiliari’. Nella definizione di Heine (1993: 15) i quasi-ausiliari sono verbi che per molti versi si comportano come verbi lessicali ma quando governano forme non finite di altri verbi – dunque participi, gerundi, o infiniti – tendono ad assumere una funzione grammaticale. In questa definizione si trova anche una spiegazione per il fatto che il neerlandese e il tedesco sono più deficitari in fatto di perifrasi verbali: ambedue le lingue non conoscono il gerundio, ma soltanto il participio presente che in certi registri formali e sostenuti può essere usato come gerundio, ma trova una collocazione naturale nella funzione di aggettivo. Quindi in queste lingue il quasi-ausiliare può reggere soltanto l’infinito o, più limitante ancora, un infinito sostantivato (come nella forma progressiva neerlandese *ik ben aan het lezen*, ‘sto leggendo’). Questo restringe molto il raggio d’azione di un eventuale verbo che deve fare da supporto alla forma perifrastica.

#### 4. Affissi e particelle

Il tedesco e il neerlandese prediligono chiaramente la categoria avverbiale per l’espressione dell’aspetto. In altre parole, affidano soprattutto a mezzi lessicali l’espressione di una categoria che non avendo grande rilevanza ha subito una scarsa grammaticalizzazione.

Tuttavia all’espressione dei valori aspettuali non concorrono soltanto gli avverbi liberi, ma anche spesso i prefissi verbali come pure le preposizioni avverbiali che appaiono sotto forma di particelle in verbi complessi. In tedesco e in neerlandese il gruppo dei verbi con particella costituisce una classe produttiva dei verbi separabili (Booij 2002: 205): le particelle aggiungono al verbo dettagliate informazioni circa l’orientamento spaziale, da cui poi si possono sviluppare molteplici altri significati, spesso di tipo aspettuale. Alcune di queste funzionano anche come morfemi legati, nella forma di prefissi verbali in verbi inseparabili, altre si sono trasformate definitivamente in prefissi.

Per esempio in neerlandese molti verbi complessi vengono formati con particelle come *uit*, *op* o *af*, che veicolano un significato perfettivo: *uitlezen* significa ‘finire di leggere’, *afmaken* ‘finire di fare’, *opeten* ‘finire di mangiare’. Con *voort* o *verder* si può esprimere l’aspetto progressivo/continuativo: *voortleven* significa ‘continuare a vivere’, *verderlopen* ‘proseguire la camminata’. La particella *door* è molto produttiva nella formazione di verbi continuativi/durativi, come *doorwerken* (‘continuare a lavorare’), *doorvergaderen* (‘continuare la riunione’) (Booij 2002: 213).

Esempi di prefissi verbali neerlandesi che esprimono valori aspettuati sono *ont-*, che spesso esprime un aspetto incoativo o riversativo, come in *ontbloeien* ('sbocciare'), *ontbloten* ('denudare'), *ontbossen* ('disboscare'), e *ver-*, che tra le sue funzioni ha quella di creare verbi incoativi o causativi, ad esempio *verrijken* ('arricchire') (Booij 2002: 114).

Così anche per il tedesco. Verbi come *erblühen* e *aufblühen* (fiorire) esprimono l'inizio di un'azione o evento. La fine di un evento o di un'azione trova espressione nel prefisso *ver-* in formazioni quali *verblühen* (finire di fiorire), *verbrauchen* (consumare). Così pure per il prefisso *er-*, in coppie come *kämpfen – erkämpfen* ('lottare' – 'ottenere con la lotta') (Comrie 1989: 46). È evidente poi che anche l'inglese con i 'phrasal verbs' possiede un mezzo adeguato per esprimere vari tipi di aspetto e aspettualità, come in: *eat – eat up* ('mangiare' – 'finire il mangiare' (cfr. Comrie 1989: 89).

Anche in italiano certi prefissi verbali possono veicolare significati aspettuati. È il caso soprattutto delle formazioni parasintetiche con e senza forma riflessiva, che esprimono aspetti incoativi o di mutamento: formazioni come *addormentarsi* e *affondare*, ma soprattutto verbi formati con il prefisso *in-*: *ingelosire*, *infastidire*, *incattivirsi*, *indispettirsi*, ecc. Molto comune è poi l'uso del prefisso verbale *ri-* per esprimere l'aspetto iterativo, come in *rileggere*<sup>9</sup>.

Quindi, anche le particelle e gli affissi verbali possono fungere da aspettuati: il fenomeno è abbastanza diffuso nelle lingue germaniche grazie al carattere analitico del sistema verbale, anche se non vi è un sistematico rapporto tra significati aspettuati, forse perché il ruolo specifico del prefisso o della particella varia con il verbo a cui si associa.

##### 5. Reduplicazione e aspetto

In certe lingue esotiche la reduplicazione svolge un ruolo nell'indicazione dell'aspetto. Così, in Manam, una lingua austronesiana, l'aspetto continuativo viene indicato con il verbo principale in forma reduplicata (Newman 2002b: 14). Lo stesso vale per l'usarufa, una lingua della Nuova Guinea (Heine 1993: 34).

Significativo è il caso dell'afrikaans, che fa ampio uso della reduplicazione: si tratta di un'importante innovazione rispetto alla base neerlandese, generalmente vista come una prova della creolizzazione che ha accompagnato la

<sup>9</sup> Il corrispettivo neerlandese *her-*, come in *herlezen* ('rileggere'), trova un uso estremamente limitato, cosicché l'aspetto iterativo indicato in italiano dal prefisso *ri* e da verbi aspettuati come *tornare a* e *(ri)prendere a*, viene espresso in neerlandese con avverbi come *weer* e *opnieuw* (di nuovo).



genesi dell'afrikaans (Ross 2003: 69). Non solo i verbi e gli avverbi, anche certi nomi, aggettivi e numerali possono venir reduplicati. Queste forme reduplicate si riscontrano soprattutto, ma non esclusivamente, nei registri informali della lingua. I verbi reduplicati esprimono in particolare l'aspetto iterativo e continuativo, come in *hy lek-lek oor sy droë lippe* ('si lecca continuamente le labbra secche') e *sy doen die werk rus-rus* ('fanno il lavoro riposandosi frequentemente') (Botha 1988: 93-94). La reduplicazione del verbo *wil* ('volere') invece esprime un futuro imminente, come in: *Die glas wil-wil omkantel* ('il bicchiere sta per cadere') (Ponelis 1997: 632).

## 6. Estensioni TAM

In certe lingue è difficile distinguere tra tempi verbali, aspetto e modalità. Infatti questi tre domini nozionali sono interconnessi in maniera sistematica (Heine 1993: 69), motivo per cui molti studiosi preferiscono accomunarli usando il termine TAM.

Ora, se si coinvolge nell'analisi anche le varie modalità predicative, il contrasto germanico-romanzo notato qui sopra – fatta eccezione per l'inglese – si ripresenta in maniera sorprendentemente uniforme. In quello che segue daremo una breve descrizione di questo tipo di contrasto; per un elenco di esempi rimandiamo a Ross (2000: 74-80).

Innanzitutto va notato che le perifrasi usate – soprattutto nelle lingue romanze – per esprimere le varie modalità predicative, sono tutte accompagnate dall'infinito del verbo.

In secondo luogo, l'inglese si distingue nuovamente dalle altre lingue germaniche occidentali in quanto dispone di alcuni verbi supporto altamente funzionali. Questo è il caso per esempio di *fail to*, usato per indicare la negazione, come in: *I fail to see what you mean*. In questi casi il tedesco (cfr. Reiss 1978: 65), il neerlandese, come pure l'italiano ricorrono all'avverbio della negazione. Un altro esempio è *happen to*, deputato all'espressione del concetto di casualità. L'italiano dispone in questo caso di *capitare*, ma anche il verbo *(ri)trovarsi* può esprimere tale concetto, come del resto avviene in francese (Truffaut 1983: 161). Di nuovo, il tedesco (Hawkins 1986: 75), come il neerlandese, adopera degli avverbi, rispettivamente *zufällig*, *toevallig*.

Per il concetto di azione mancata invece è il francese a disporre di una perifrasi: il verbo *faillir*, spesso menzionato nella letteratura contrastivo-comparativa in opposizione al tedesco, che usa l'avverbio *beinahe* (quasi), cfr. Truffaut (1983: 162), Reiss (1978: 65), Tesnière (1976: 304). In italiano la perifrasi *stare per* può esprimere questo concetto, mentre il neerlandese si comporta come il tedesco usando l'avverbio *bijna*. Anche per esprimere un'azione che si presenta in breve tempo l'italiano ricorre a perifrasi quali *non*

*tardare a, far presto a*, come del resto altre lingue romanze. Il neerlandese conosce solo l'uso avverbiale, per cui il predicato 'non tardarono a scoprire' contenuto nella seguente frase tratta dalla stampa quotidiana, verrebbe tradotto in una lingua germanica come il neerlandese con 'ben presto scoprirono':

Nel toponimo ebraico di questa cittadina (Beth-Lehem, 'casa del pane') gli esegeti cristiani non tardarono a scoprire un cenno profetico al luogo di nascita del Redentore (*Repubblica* 21.12.04).

Inoltre va osservato che anche nell'ambito dell'espressione TAM le lingue romanze sfruttano i verbi di moto. Per esempio, per esprimere il concetto di un'azione o un evento inaspettato, l'italiano usa i verbi *arrivare a, giungere a, spingersi*, eventualmente rinforzati con *persino* o *addirittura*. Lo stesso uso si registra in francese, con il verbo 'essere' o 'andare' in combinazione con *jusqu'à*, come in: *On a été jusqu'à dire*. Il tedesco e il neerlandese conoscono, di nuovo, soltanto l'avverbio (ted. *sogar*, nl. *zelfs*), quindi la traduzione della frase francese di cui sopra è rispettivamente: *Man hat sogar gesagt* (Tesnière 1976: 304), *men heeft zelfs gezegd*.

In alcuni casi anche il neerlandese dispone di perifrasi. Per esempio alla forma *non mancare di* corrispondono le perifrasi neerlandesi *niet verzuimen te, niet nalaten te*. Per la forma *affrettarsi a, affannarsi a* il neerlandese ha *zich haasten te*. Ma le perifrasi neerlandesi, se esistono, risultano essere poco funzionali e riservate ai registri sostenuti della lingua. In altre parole, i verbi delle perifrasi fanno tutti parte della stessa catena di grammaticalizzazione, chiamata da Heine 'verb-to-TAM chain' (1993: 74), ma i verbi neerlandesi, come pure quelli tedeschi, sono collocati maggiormente verso l'estremità verbale/lessicale.

#### Osservazioni conclusive

Gli studi sulle lingue nel mondo hanno fatto emergere che i verbi vengono sfruttati molto di più degli avverbi come fonte di formazione aspettuale (Lehmann 1990: 178). Le lingue romanze, specie le iberiche, possiedono una categoria grammaticale di quasi-ausiliari aspettuati, di cui il tedesco è praticamente sprovvisto (Lehmann 1990: 178) e che è piuttosto carente in neerlandese. Questo dimostra un maggiore avanzamento sulla scala di grammaticalizzazione dei verbi aspettuati e di altri verbi perifrastici delle lingue romanze. Le lingue germaniche si affidano soprattutto alla categoria avverbiale per l'espressione di aspetto e aspettualità, ma anche le particelle e i prefissi verbali di numerosi verbi semicomposti, tipici delle lingue germaniche, possono veicolare tipi di aspetto e modalità predicative. L'inglese si distacca nettamente dalle altre lingue

germaniche in quanto dispone di una serie di verbi perifrastici talvolta di alta funzionalità.

#### Bibliografia

- Bertinetto P.M. (1991) "Il verbo", in *Grande grammatica italiana di consultazione, vol. II*. A cura di L. Renzi e G. Salvi, Bologna, Il Mulino, pp. 13-161.
- Bertinetto P.M. (2000) "The progressive in Romance, as compared with English", in *Tense and Aspect in the Languages of Europe*. Ed. by Ö. Dahl, Berlin/New York, Mouton de Gruyter, pp. 559-604.
- Bertinetto P.M., Ebert K.H., de Groot C. (2000) "The progressive in Europe", in *Tense and Aspect in the Languages of Europe*. Ed. by Ö. Dahl, Berlin/New York, Mouton de Gruyter, pp. 517-558.
- Blake N.F. (1996) *A History of the English Language*, Hampshire/London, MacMillan Press Ltd.
- Booij G. (2002) *The Morphology of Dutch*, Oxford, Oxford University Press.
- Botha R.P. (1988) *Form and Meaning in Word Formation*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Comrie B. (1989) *Aspect*, Cambridge, Cambridge Textbook in Linguistics.
- Croft W. (1991) *Syntactic Categories and Grammatical Relations*, Chicago/London, The University of Chicago Press.
- Dahl Ö. (2000) "The grammar of future time reference in European languages" in *Tense and Aspect in the Languages of Europe*. Ed. by Ö. Dahl, Berlin/New York, Mouton de Gruyter, pp. 309-361.
- Giacalone Ramat A. (1998a) "Grammaticalizzazione e oltre", in *Sintassi storica. Atti XXX Congresso SLI*. A cura di P. Ramat e E. Roma, Roma, Bulzoni, pp. 441-456.
- Giacalone Ramat A. (1998b) "Testing the boundaries of grammaticalization", in *The limits of grammaticalization*. Ed. by A. Giacalone Ramat and P. Hopper, Amsterdam/Philadelphia, Benjamins, pp. 107-127.
- Givón T. (1991) "Serial Verbs and the Mental Reality of 'Event'; Grammatical vs. Cognitive Packaging", in *Approaches to Grammaticalization, vol. I*. Ed. by E. Closs Traugott & B. Heine, Amsterdam/Philadelphia, Benjamins, pp. 81-127.
- Greenberg J.H. (1991) "The Last Stages of Grammatical Elements: Contractive and Expansive Desemanticization", in *Approaches to Grammaticalization, vol. I*. Ed. by E. Closs Traugott & B. Heine, Amsterdam/Philadelphia, Benjamins, pp. 301-314.
- Haiman J. (1991) "From V/2 to subject clitics: evidence from Northern Italian", in *Approaches to Grammaticalization, vol. I*. Ed. by E. Closs

- Traugott & B. Heine, Amsterdam/Philadelphia, Benjamins, pp. 135-157.
- Hawkins J. (1986) *A Comparative Typology of English and German*, London, Croom Helm.
- Heine B. (1993) *Auxiliaries. Cognitive Forces and Grammaticalization*, New York/Oxford, Oxford University Press.
- Hopper P. (1991) "On Some Principles of Grammaticization", in *Approaches to Grammaticalization, vol. I*. Ed. by E. Closs Traugott & B. Heine, Amsterdam/Philadelphia, Benjamins, pp. 17-35.
- Lehmann Ch. (1990) "Towards Lexical Typology", in *Studies in Typology and Diachrony*. Ed. by W. Croft, K. Denning and S. Kemmer, Amsterdam/Philadelphia, Benjamins, pp. 161-185.
- Lehmann Ch. (1991) "Grammaticalization and related changes in contemporary German", in *Approaches to Grammaticalization, vol. II*. Ed. by E. Closs Traugott & B. Heine, Amsterdam/Philadelphia, Benjamins, pp. 493-535.
- Lemmens M. (2002) "The semantic network of Dutch posture verbs", in *The linguistics of sitting, standing and lying*. Ed. by J. Newman, Amsterdam/Philadelphia, Benjamins, pp. 103-139.
- Malblanc A. (1980<sup>5</sup>) *Stylistique comparée du français e de l'allemand*, Paris, Didier.
- Matisoff J.A. (1991) "Areal and Universal Dimensions of Grammatization in Lahu", in *Approaches to Grammaticalization, vol. II*. Ed. by E. Closs Traugott & B. Heine, Amsterdam/Philadelphia, Benjamins, pp. 383-453.
- Newman J. (2002a) "Preface", in *The linguistics of sitting, standing and lying*. Ed. by J. Newman, Amsterdam/Philadelphia, Benjamins, pp. vii-xii.
- Newman J. (2002b) "A cross-linguistic overview of the posture verbs 'sit', 'stand' and 'lie'", in *The linguistics of sitting, standing and lying*. Ed. by J. Newman, Amsterdam/Philadelphia, Benjamins, pp. 1-24.
- Newmeyer F.J. (2000) [1998] *Language Form and Language Function*, Cambridge/Massachusetts, London, MIT.
- Payne Th.E. (1997) *Describing Morphosyntax. A Guide for Field Linguists*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Pippa S. (2004) *Interpretazione simultanea portoghese-italiano. Aspetti fonetici e morfosintattici*, S.eR.T. 30, Trieste, D.S.L.I.T., Università degli Studi di Trieste.
- Ponelis F. (1997) "Afrikaans", in *Geschiedenis van de Nederlandse taal*. M.C. van den Toorn, W.J.J. Pijnenburg, J.A. van Leuvensteijn, J.M. van der Horst (red.), Amsterdam, Amsterdam University Press, pp. 597-645.

- Reiss K. (1978) *Möglichkeiten und Grenzen der Übersetzungskritik*, München, Hüber.
- Ross D. (2000) *Tra germanico e romanzo*, Trieste, Lint.
- Ross D. (2003) "Il nome", in *Invito all'afrikaans*. A cura di R.D. Snel Trampus, D. Ross, E. Koenraads, Trieste, Lint, pp. 37-72.
- Sánchez Montero María del Carmen (1993) *Perifrasis verbales en español e italiano*, Trieste, Lint.
- Sánchez Montero María del Carmen (2003) *Cuestiones de traductología. Español e italiano*, Padova, Cleup.
- Simone R. (1993) "Stabilità e instabilità nei caratteri originali dell'italiano", in *Introduzione all'italiano contemporaneo*. A cura di A.A. Sobrero, Bari, Laterza, pp. 41-100.
- Snijders A. (2002) "Nederlands met een exotisch tintje", *Onze Taal* 7/8, pp. 199-201.
- Stolz Th. (1987) "The development of the AUX-category in Pidgins and Creoles: The case of the resultative-perfective and its relation to anteriority", in *Historical Development of Auxiliaries*. Ed. by M. Harris and P. Ramat, Berlin/New York, Mouton De Gruyter, pp. 291-315.
- Tesnière L. (1976) *Eléments de syntaxe structurelle*, Paris, Klincksieck.
- Thieroff R. (2000) "On the areal distribution of tense-aspect categories in Europe", in *Tense and Aspect in the Languages of Europe*. Ed. by Ö. Dahl, Berlin/New York, Mouton de Gruyter, pp. 265-305.
- Truffaut L. (1983) *Problèmes linguistiques de traduction*, München, Hüber.